

L'analisi**FATTORI
ECCEZIONALI
E NODO
GOVERNABILITÀ**di **Roberto D'Alimonte**

Una serie di fattori giocano a favore del tasso di successo del governo Draghi in Parlamento. Il primo è Draghi stesso. La sua autorevolezza, il suo stile, le sue doti di mediatore fanno la differenza. Il premier ha dimostrato di non essere un leader divisivo. E questo nonostante l'ampiezza della sua maggioranza. Una maggioranza larga, e eterogenea, come quella che sostiene il suo governo, non è necessariamente sinonimo di efficienza legislativa. Anzi spesso è vero il contrario. Quando ci sono troppi interessi di cui tener conto il processo decisionale può diventare lento, farraginoso e poco efficiente. Non è stato così in parte per le doti del premier ma anche grazie a circostanze politiche molto favorevoli.

Nell'attuale contesto lo hanno favorito in particolare due fattori. Da una parte l'assenza di leadership all'interno del Movimento 5 Stelle. Per lungo tempo le sue divisioni ne hanno paralizzato l'azione politica. Questo ha reso più semplice il compito dell'attuale governo in Parlamento. Lo vediamo bene ora che Conte sembra aver finalmente preso le redini dei Cinque Stelle. Sulla giustizia, per esempio, il percorso legislativo sta diventando più accidentato. Su questo tema il Movimento ha cominciato a far sentire la sua voce. E probabilmente lo farà anche su altri temi. Vedremo presto quale sarà l'effetto sui lavori parlamentari.

L'altro fattore è l'atteggiamento più o meno conciliante di tutti i partiti della maggioranza. Non è solo

l'autorevolezza del premier a spiegarlo. Né il Pd né la Lega hanno interesse ad apparire come ostili a un premier tanto popolare. È vero il contrario. L'uno e l'altro vogliono sfruttare la sua reputazione per accrescere la propria. Non che questo cancelli le differenze. Ci sono temi divisivi - vedi il progetto Zan - su cui Pd, Lega e M5s hanno posizioni diverse. Ma su questi il premier si guarda bene dall'intervenire. Lascia che siano i partiti della sua maggioranza a sbrogliare la matassa. Questo è uno dei grandi vantaggi di un premier che non appartiene ad alcun partito e che può quindi conservare il suo capitale politico non prendendo posizione sui temi conflittuali che non toccano la sua agenda. Un leader di partito difficilmente potrebbe farlo.

E poi ci sono la pandemia e il Pnrr. Non c'è dubbio che la emergenza sanitaria e quella economica abbiano incentivato la produzione legislativa e abbiano prodotto una maggiore responsabilizzazione dei partiti e del Parlamento. Hanno anche permesso di spendere una enorme quantità di risorse. E si sa quanto sia più facile governare e gestire i rapporti tra partiti in competizione quando ci sono fondi da distribuire piuttosto che tasse da prelevare.

Un quadro positivo dunque. Il Paese sembra aver trovato un livello di governabilità che fino a qualche mese fa sembrava un miraggio. Ma cosa succederà dopo Draghi? Una volta terminata la sua esperienza e sparite le circostanze eccezionali che ne hanno favorito l'azione, come verrà governato il Paese? Il solo fatto di porsi la domanda fa capire che non siamo ancora aldilà del guado.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

